

lunedì 10 settembre 2001

oggi

l'Unità

5

Il ministro dell'Economia crede ancora al buco e annuncia misure severe per la Pubblica amministrazione

Tremonti impugna la scure

Nella Finanziaria tagli alle spese sociali. Immobili in svendita

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

CERNOBBIO Nella giornata della Lega, a Cernobbio il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, porta scorta e famiglia. Arriva, salutata a fotografare, ma non troppo, e si infila nella sala dove si svolge il workshop Ambrosetti, assieme al gotha finanziario italiano e internazionale. Entra armato di fogli per il suo atteso intervento a porte chiuse nel quale annuncia che la scure dei tagli si abatterà sulla pubblica amministrazione e sulle spese sociali.

In che percentuale? Nell'ingresso dell'Hotel Villa D'Este si diffonde la voce che il ministro abbia ipotizzato tagli attorno al 10%. La voce resta tale finché lo stesso Tremonti, contrariato e un po' sorpreso, la smentisce all'uscita in direzione ristorante. I tempi invece sono certi. Le proposte saranno inserite a partire dalla prossima finanziaria. I tagli sono, naturalmente, imputabili al governo precedente, reo di aver lasciato un buco sui conti pubblici. A proposito del quale lo stesso Tremonti ridimensiona, ancora una volta, l'entità. «Credevo che qualsiasi persona seria vi dice che in Italia c'è un buco di almeno un punto di Pil, cioè 25 mila miliardi. La colpa credo non sia stata tanto quella del ciclo elettorale, quanto quella dell'inattività per due anni». Ma la storia è vecchia, nessuno ha voglia di ricordargli la bufala della voragine di 60mila miliardi andata in diretta televisiva.

Ora l'argomento del giorno è la finanziaria, che si annuncia impegnativa grazie all'eredità della sinistra e il poco tempo a disposizione. Quali saranno allora le linee del governo per la legge economica? «Dobbiamo farla senza aumentare le tasse, dobbiamo farla - spiega Tremonti - contenendo la spesa. E stiamo strutturando i mezzi per farlo. Tutte le amministrazioni subiranno dei tagli e in alternativa riceveranno la possibilità di fare outsourcing (sub appalto), di andare sul mercato e saranno costrette a centralizzare gli acquisti». Sarà una finanziaria concentrata su alcuni punti specifici rilevanti. Non sarà una finanziaria come è stata finora dispersa su decine e decine di articoli, di micro-interventi. I provvedimenti del governo saranno indirizzati per far andare giù il deficit dall'1,8-1,9% di Pil verso lo 0,8%.

Tremonti ha anche annunciato all'assise economica e finanziaria che sarà varata «una colossale operazione di spin-off (scorporo) degli enti pubblici in società per azioni o in fondazioni. «Cercheremo non di sciogliere gli enti inutili, ma li costringeremo a stare sul mercato, acquisendo l'etica del bilancio, la governance. L'elenco è lunghissimo». Questi enti-spa non beneficeranno di cambiamenti ad hoc del diritto

fallimentare. «E quindi - osserva il ministro - saranno eventualmente assoggettabili alle procedure concorsuali». Dovranno cambiare natura. «Faccio un nome: l'Inail. Chi l'ha detto che quel servizio debba essere prodotto da un ente pubblico con quelle caratteristiche, forse lo stesso servizio può essere prodotto anche con una spa».

Tremonti ha concluso con «due considerazioni. Una è relativa al clima politico. La speranza di un autunno drammatico con scontri di piazza innescati su temi come la scuola, la sanità, il lavoro e le pensioni è una speranza che l'attuale opposizione può considerare molto remota. Non ci saranno scontri. Abbiamo una legislatura che dura 5 anni. Abbiamo - fa notare il ministro - una forza tranquilla che ci consente di traguadare in una prospettiva di 5 anni le riforme necessarie da fare. Abbiamo, ed è un asset fondamentale, una struttura parlamentare di assoluta forza. Abbiamo il ciclo elettorale alle spalle».

Ma a mettere fretta ci sono quelli che lo stesso Tremonti chiama i tatcheriani domestici che, sempre secondo Tremonti, «invitano a fare tutto e subito. Ci dicono che 80 giorni sono troppi: abbiamo perso tempo. A me invece sembra che la signora Thatcher abbia sviluppato la sua attività su un arco temporale enormemente più lungo. In 80 giorni credo che abbia fatto quasi niente. E certamente non le cose che ha fatto poi dopo nell'arco di 2 o tre anni».

Lo stesso concetto viene espresso da altri due esponenti del governo. Il primo è il ministro della Difesa, Antonio Martino, spostato forse anche più a destra di Tremonti. Il ministro, liberista convinto, manda un altolà agli imprenditori che, ancora ieri per bocca del presidente della Fiat Paolo Fresco, hanno sollecitato riforme in tempi brevi. «Essendo siciliano - dice Martino a Cernobbio - non mi azzardo a ricordare quel proverbio milanese (ofeleo fa el to mestee, ndr) che dice che

ognuno deve fare il suo mestiere. Gli imprenditori facciano il loro, il governo farà il suo, come ha fatto benissimo nei primi 80 giorni. Non credo che la fretta sia un buon metodo in politica. Credo che la decisione sia importante, ma la fretta è una pessima consigliera». Martino, che nei giorni scorsi ha affermato in un'intervista di temere l'anima gradualista del governo, e conferma la propria scarsa simpatia per la concertazione con le parti sociali.

Il secondo è il ministro delle attività produttive Antonio Marzano, il quale ripete che «la crescita dell'economia italiana è sicura e non ci sono limiti ai miracoli, se no che miracoli sarebbero?». «L'unico problema - ha detto ancora Marzano - è come andrà la congiuntura internazionale. La politica economica varata dal governo va nel senso di una maggiore crescita». Paolo Savona, economista e banchiere, ai miracoli però non crede. «In economia di miracoli non se ne compiono. Serve tempo e soprattutto lavoro».



A destra, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenuto ieri al workshop Ambrosetti a Cernobbio

Intervista all'ex ministro del Lavoro. «L'opposizione deve mobilitare il Paese su questi temi»

Salvi: Berlusconi vuole colpire il Welfare e i diritti dei lavoratori

Vincenzo Vasile

ROMA **Senatore Cesare Salvi, ma che governo è mai questo, maratoneti contro centometristi, secondo Berlusconi? E poi Bossi a Cernobbio boccia i tagli alle pensioni e riforme dell'articolo 18?**

L'unica diversità di opinioni che finora è emersa nella struttura del vertice di governo della destra è tattica, riguarda i tempi. Mentre l'obiettivo è ben chiaro: tagliare prestazioni e diritti dello stato sociale e dare un colpo definitivo al potere dei lavoratori.

Quindi le fabbriche di Gallarate evocate da Bossi rischiano grosso nonostante le rassicurazioni del leader leghista?

La posizione della Lega è una variabile da approfondire. Attendo di capire quanto ci sia di fumo e quanto di arrosto in queste dichiarazioni. In ogni caso è chiaro che sono stati molto utili i segnali di guerra lanciati da Cofferati e dalla Cgil.

Le critiche che sono venute a Cofferati anche dall'interno della sinistra sono immotivate?

Sono assolutamente fuori luogo: Cofferati ha fatto molto bene a far capire al governo e al padronato che su questa strada ci sarà un'opposizio-

ne molto ferma: la funzione deterrente a volte può anche produrre di per sé risultati... E comunque, se emerge in questi giorni tutta questa cautela, è perché al governo appare chiaro che aprire - oltre al movimento no global e alle prevedibili contestazioni in settori come la scuola - un fronte sociale per di più del tutto ingiustificato, si può creare una miscela pericolosa.

Un terreno di confronto ingiustificato?

Ma sì. La cosa che colpisce di questo dibattito è la pretestuosità. Anche se abbiamo da farci un'autocritica: quest'idea che non fosse male in fondo mettere di nuovo mano alle pensioni e allo statuto dei lavoratori, l'abbiamo lasciata troppo correre quando eravamo al governo.

Proprio l'altro giorno D'Alema ha sostenuto invece che sarebbe stato meglio se la sua richiesta di anticipare la verifica fosse stata accolta, perché adesso Cofferati si troverà a trattare con Berlusconi...

Il fatto è che l'agitazione che abbiamo fatto sul tema pensionistico è uno dei fattori che ci ha fatto perdere più voti. Parlo esattamente di quello cui si riferisce D'Alema. Ma ero allora, e sono ancora adesso di opinione opposta alla sua. Perché in realtà la verifica della commissione istituita da Maroni sta portando agli stessi ri-

“

La Cgil ha fatto bene a dichiarare subito la sua contrarietà

sultati cui aveva portato il «nucleo di valutazione» che aveva lavorato con me al ministero. E questo il punto: il centro sinistra aveva fatto una buona riforma che ha evitato all'Inps di dichiarare bancarotta, una riforma meritocratica che ha creato equità e sostenibilità finanziaria del sistema. Ma invece di portarla come un fiore all'occhiello...

Anche sulla «flessibilità» la Lega frena...

Anche qui: la norma dell'articolo 18 non è affatto vero che esista solo in Italia: lo sanno gli specialisti, e non i grandi imprenditori e gli opinionisti. Essa stabilisce un principio: il lavoratore che sia stato licenziato ingiustamente, se vince il ricorso, torna a lavorare. La norma riguarda qualche centinaio di casi all'anno.

Quindi, è uno scontro in un

bicchier d'acqua sul piano economico e statistico...

Sì, ma rilevante sul piano simbolico, che è la vera ragione per cui il padronato vuol colpire questa norma. Non perché se ne attenda una qualche conseguenza economica. A questo non c'è nessun economista rispettabile, solo due o tre che vogliono fare i liberisti di sinistra.

Torna dunque il tema: quale opposizione?

L'opposizione deve individuare la sua agenda, i temi su cui dare battaglia. Sia rispetto alle molte cose sbagliate che il governo fa o che singoli ministri dichiarano. Sia i temi che essa stessa propone all'attenzione del paese. Io sono preoccupato dall'idea di ripetere quel che è accaduto nell'ultimo anno di nostro governo: ogni giorno Berlusconi e i suoi dicevano la loro e un coro di critiche disordinate si levava da parte nostra. Questo inseguimento non dà risultati. Bisogna individuare i temi fondamentali, le questioni sociali e la questione democratica, dal diritto di manifestare al conflitto di interessi. In parlamento si è forti se c'è un rapporto con il paese...

Ma i numeri sono quelli...

Ma è stato sempre così, quando la sinistra era in minoranza, grandi battaglie parlamentari si sono collegate a battaglie nel paese. Si tratta di

riconsiderare alcuni strumenti di democrazia diretta. Il falso in bilancio si presta, per esempio, a una campagna di referendum abrogativo. E poi l'Ulivo deve darsi una sua struttura democratica.

L'Ulivo ha bisogno, insomma, di un nuovo vertice? Un cambio della guardia?

Io parlo della necessità di una nuova struttura democratica che esprima un nuovo gruppo dirigente. Davvero si può andare avanti, dopo il 13 maggio, come se nulla fosse accaduto, come se non ci fosse stata la sconfitta? Già il coordinamento dell'Ulivo era nato in modo bizzarro in epoca di cosiddetta diarchia, tra sei o sette persone. Senza consultare nessuno. Penso a una costituente democratica. Vorrei che Rutelli accettasse un mio consiglio...

Che consiglio?

Non faccia forzature, anche se D'Alema gli rivolge le sue battute, non tenti fughe in avanti: non si posano creare governi ombra e portavoce senza essere passati attraverso una consultazione democratica. Si facciano i congressi dei partiti e poi si apra il dibattito nell'Ulivo. Perché senza una legittimazione che nasca da un processo democratico, l'opposizione perde forza. E un'opposizione debole è il contrario di quello che ci serve.

L'agenda parlamentare

Entra nel vivo l'attività parlamentare nella seconda settimana di settembre, con i primi provvedimenti confezionati dal governo all'esame delle commissioni. Ecco i principali appuntamenti previsti alla Camera dei deputati nella settimana che inizia oggi.

– **Martedì 11 settembre.** Il ministro della salute Girolamo Sirchia terrà un'audizione (ore 11) sull'utilizzo dei farmaci a base di cervelatina. Seguirà l'indagine conoscitiva sulla vigilanza sui farmaci con deliberazione di variazione di programma. In Commissione Ambiente alle 15.30, subordinatamente all'effettiva assegnazione, l'esame in sede referente del disegno di legge del governo dal titolo Delega al governo in materia di infrastrutture ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive.

– **Mercoledì 12 settembre.** Il ministro degli Affari esteri Renato Ruggiero terrà un'audizione sulla Conferenza Onu di Durban sul razzismo e sulla recente visita del ministro in Libia (ore 16, Commissione affari esteri). Nell'ambito dell'indagine sui problemi connessi all'introduzione dell'euro, la commissione Finanze e Bilancio ascolterà dalle ore 10 rappresentanti di Regioni e Comuni. Seguirà l'audizione del capo del dipartimento per le politiche di sviluppo del ministero dell'Economia Renato Scognamiglio sullo stato di utilizzo delle risorse Ue.

In commissione Ambiente, dove prosegue l'esame della delega al governo per il rilancio delle infrastrutture, è prevista alle 14,15 l'audizione del ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi sugli orientamenti programmatici del suo ministero. A seguire si esaminerà in sede referente la proposta di legge su disposizioni in materia di contratti-tipo di locazione di immobili e sulla proposta di legge sull'adeguamento antisismico di edifici pubblici e privati in zone a rischio.

Alle ore 10 è atteso in Commissione Finanze per le politiche europee il Commissario Ue per le relazioni estere Chris Patten.

In Commissione Finanze dalle ore 16 riprende l'esame in sede referente del disegno di legge primi interventi per il rilancio dell'economia.

– **Giovedì 13 settembre.** In Commissione giustizia dalle 10,30 si esaminano in sede referente quattro proposte di legge sui seguenti argomenti: Incompatibilità della professione di avvocato; Composizione delle Commissioni tributarie; fenomeni di violenza in occasione delle manifestazioni sportive; Disposizioni in materia di patrocinio a spese dello Stato.

La Commissione Bilancio prosegue l'indagine conoscitiva sui problemi connessi all'introduzione dell'euro. La Commissione Finanze nel frattempo prosegue l'esame del disegno di legge Primi interventi per il rilancio dell'economia

segue dalla prima

Governo a due piazze

Approvate le due o tre leggi che gli fanno comodo, diritto di successione o falso in bilancio, benedetto il Sud con le sue strade e i suoi ponti, forse s'accorge che non può tirare troppo la corda, che il governo è solido, ma che qualcuno recita una parte a sorpresa e soprattutto che il fronte sociale, quello suo, dei ricchi e dei potenti, se gli ha concesso fiducia gliene concede ancora ma non è disposto a seguirlo da una parte e dall'altra, alla cieca, in scontri che potrebbero rivelarsi aspri e soprattutto costosi e pericolosamente inutili.

Berlusconi manda in avanscoperta con gli industriali di Cernobbio il suo Tremonti, che sarà un bravo fiscalista, che un po' parla e un po' smentisce (anche ieri), che dà sempre più flebili segnali di competenza, che non è campione di simpatia (l'immagine conta) e neppure non è campione di quel liberismo di cui tutti, nel Polo delle libertà, si erano riempiti la bocca. L'umore del pubblico italiano e persino di quello berlusconiano è un poco mutato, «conseguenza -

annotava un professore, Fabrizio Onida - di atteggiamenti ondivaghi: sono stati fatti annunci, valutazioni e analisi sulla finanza pubblica e sui cosiddetti buchi poi contraddetti e non è stata una bella pagina, perché la tecnica di annunciare disastri e poi correggere il tiro non produce fiducia».

Così a Cernobbio, la vetrina giusta di Berlusconi per affinità censuarie, si alza il sipario soprattutto sulla nuova Lega di governo. È vero che Bossi e Maroni li loro ballo dei debuttanti in riva al lago di Como lo avevano già ballato una volta, nel 1996 (quando Bossi spedì l'autista Babbini a casa per cercargli le scarpe buone), ma allora il duo padano arrivava con il vento del folklore e della secessione. Questa volta Bossi fa lo statista, per quanto gli riesce, senza rinunciare alla camicia a righe verdi, un'autentica offesa per gli occhi, ma rinunciando alle esternazioni sbilencate: agli industriali in seminario offre molte rassicurazioni e modi gentili, ai giornalisti in coda poche battute, scontate e scorrette, rimandando per le questioni di merito al suo ministro competente, Bobo Maroni. Non è ovviamente questione di legittimazione della Lega, è questione di stile, e quindi di autorevolezza, di

possibilità di comunicazione e di comprensione. L'operazione per Bossi e compagni sembrerebbe riuscita: oscurano Tremonti e guadagnano qualche applauso (metaforico). Ma il bello è che gli è bene rassicurando gli industriali proprio là dove Tremonti li chiama alle barricate: l'autunno caldo, per conto nostro, promettono, non ci sarà. In riva al lago siamo per trattare, smorzare, chetare...

Una buona notizia in un paese che ha altri pensieri per la testa, altro che articolo diciotto, licenziamenti, tagli delle pensioni, sai che gliene importa ai Marcegaglia, ai Riello, ai Barilla, quelli dai fatturati multimiliardari, dell'articolo diciotto. La storia italiana è un cimitero di licenziamenti, in osservanza comunque e sempre dello statuto dei lavoratori.

A Cernobbio si fa persino una inchiesta tra gli industriali, che dimostra come le priorità siano: una classe politica qualificata, una riforma della pubblica amministrazione e meno burocrazia. Poi viene il welfare, infine vengono lavoro e flessibilità. Cioè la scala dei desideri (cioè delle necessità reali) di nuovi e vecchi padroni nel cielo (indimenticabile) della globalizzazione della Lega, è esattamente quella di Berlusconi, assomiglia di più nel

senso a quella illustrata da un premier straniero, pure di destra, lo spagnolo Aznar, che pensa soprattutto a «investimenti» europei (dalle comunicazioni alla scuola), che aiutino il lavoro e lo sviluppo, creando infrastrutture e sinergie.

Cernobbio s'era aperto, tre giorni fa, con le parole dell'avvocato Agnelli, che poco ottimista metteva fretta a Berlusconi e lo spronava: dimostra quello che sei capace di combinare. Due giorni fa sono arrivati gli stranieri, a spiegare con esempi concreti, che le cose da fare sono tante e che non coincidono necessariamente con i progetti di questi primi «cento giorni». Ancora ieri Paolo Fresco ammoniva il nostro premier: «Se uno pensa al governo e a un Paese come una grande azienda, direi che bisogna fare in fretta». In mezzo mettiamoci pure Romiti, che gli elogi li riservava a Cofferati (preceduto peraltro di alcuni giorni da Paolo Cantarella). A chiudere Cernobbio, infine, la nuova Lega prudente e concreta e a sinistra del centro destra (ovvia ricollocazione in cerca di identità e di base sociale, prosciugato il fiume secessionista, ma ha ragione Bertinotti a dire che «sinistra» significa diritti e libertà e su questo, vedi questione dell'immigrazione, la Lega non si ritrova

sempre).

Berlusconi risponde invitando alla calma gli azionisti, per invitare alla pazienza gli azionisti dei suoi ministeri: il suo passo da maratoneta sembra alludere piuttosto alla lentezza appena prima della calma piatta. Per non rischiare

nulla, Berlusconi in fondo ha sempre aspirato a fare il democristiano. E forse dai democristiani, da certi democristiani, ha imparato il peggio, l'arte di chi non sa nuotare: non fare nulla, per rimanere a galla.

Oreste Pivetta

Martedì 11 settembre
h 21.00 Sala Centrale
Per salvare i DS, consolidare l'Ulivo
e costruire un nuovo, unitario
partito del riformismo socialista

Enrico Morando
Lanfranco Turci, Claudio Petruccioli,
Lalla Golfarelli, Augusto Barbera,
Gianfranco Pasquino

Bologna, Parco Nord

@Unità

AVVISO AI LETTORI

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano

Telefono:
02.255351
Fax:
02.2553540